

→ **Il ministro interviene** per difendere l'accordo di aprile e minaccia di tagliare gli sgravi

→ **A rimetterci saranno** i lavoratori. Quale produttività potrà esserci con una contrazione del 6%

Salari, l'altolà della Cgil «No ai ricatti di Sacconi»

Un'uscita scomposta, che punta anche a contenere le bordate di Bossi. Ma Cisl e Uil aprono, chiedendo tasse zero sul secondo livello di contrattazione. Camusso (Cgil): così si dividono i lavoratori.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Maurizio Sacconi è costretto a intervenire di nuovo per difendere l'accordo di gennaio sul nuovo modello contrattuale. Lo fa sul Corriere con una mossa a gamba tesa nei rapporti tra le parti: o fate i contratti come dico io (cioè differenziati perché «non siamo tutti uguali»), oppure niente sgravi fiscali (su cui per la verità ci sarebbe una legge votata dalla sua maggioranza...).

RICATTO

La ricetta (meglio: il ricatto) del ministro tenta di mettere assieme i malumori nordisti e l'intesa sostenuta dal governo. Ma la mossa è scomposta e male orchestrata. Sacconi punta tutto sulla parte variabile del salario - oggi con un prelievo light al 10% in certe condizioni - e sostiene che inevitabilmente sarà più sensibile alle differenze del costo della vita. L'intesa, al contrario, parametrerà i rinnovi all'inflazione addirittura europea: altro che nord e sud Italia. Insomma, Sacconi smentisce se stesso. E non solo: parla anche di pro-

Querelle

L'uscita nasconde scopi di natura squisitamente politici

produttività e di merito. Come se le due voci fossero tutte ascrivibili ai lavoratori. La verità è che il ministro ha altri scopi, tutti squisitamente politici. Il livello dei salari c'entra pochissimo in questa nuova querelle estiva. Il risultato delle sue mosse sarà tutto a perdere per i lavoratori (del



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

nord, del centro e del sud). In un'economia che si stima in contrazione del 6%, quale produttività potrà esserci? Zero. Tanto prenderanno i lavoratori, a seguire alla lettera il diktat di Sacconi. Il quale parla come se la crisi non ci fosse. La risposta più aderente alla realtà gliela dà un dipendente Inse. «Gli operai sono tutti uguali, dichiara - perché devono guadagnare in modo diverso?». Semplice, lineare. Con il rischio di un alto tasso di conflittualità in vista dei rinnovi contrattuali d'autunno (alimentaristi e metalmeccanici).

POLITICA PARLATA

Ma il ministro fa politica «parlata». Il senso vero della sua uscita è riassunto in serata da Daniele Capezzone. «Bene Sacconi, Cgil ferma al passato». Tradotto vuol dire due cose. Pri-

CRISI

**Passera al governo:
«L'Italia resta indietro
Serve una scossa»**

Serve «uno shock positivo», una scintilla che possa innescare «un piano concreto e di lungo termine» che porti l'Italia fuori dalla crisi. Perché il Paese rischia di non agganciare la ripresa, di restare indietro, avverte il numero uno di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, che dal Meeting di Rimini pungola governo e Paese, chiede una reazione. Passera spera che l'Italia possa uscire nel 2010 dal tunnel della crisi ma dice di non sapere «quanto possa ancora durare»: abbiamo di fronte ancora «parecchi trimestri di difficoltà».

E «certamente, rispetto ad altri Paesi, gli ultimi dati non sono così incoraggianti». Serve quindi uno «shock positivo», dice il numero uno di Intesa Sanpaolo. Sbloccare gli investimenti nelle infrastrutture, per esempio. Non ci sono alibi: si può fare «senza venire meno né agli obblighi comunitari né all'attenzione ai conti pubblici». Le risorse ci sono, con i privati pronti ad affiancare lo Stato, e possono aumentare «recuperando quote di evasione fiscale e di spesa pubblica mal fatta». Anche la leva fiscale è uno strumento da mettere in campo con più forza, a partire dalla detassazione della contrattazione di secondo livello: «L'ipotesi di premiare fiscalmente i salari di produttività penso che sia una linea di pensiero molto corretta».

Foto di Mario De Renzi/Ansa